

---

# La fattoria degli animali

*Ovvero come va a finire  
la mirabolante avventura  
di 'Pierino e il lupo'*

---

---

*Testo di*  
**ANDREA PANZAVOLTA**

*Musica di*  
**MINO MARANI**

---

## Parte I

### L'ora del lupo.

*[Sulle note del fresco e gioioso 'tema di Pierino' tratto dalla favola musicale Pierino e il lupo di Sergej Prokof'ev, entra con passo baldanzoso il Lettore. Cammina per un po' su e giù per il palcoscenico poi si ferma al leggio proprio nel momento in cui l'orchestra termina l'esecuzione del brano.]*

NARRATORE – No, no, tranquilli: non avete sbagliato teatro. Se siete venuti per ascoltare *La fattoria degli animali* di George Orwell siete nel posto giusto. Mi chiederete allora cosa c'entri la musica di *Pierino e il lupo* (so che tutti l'avete riconosciuta). C'entra, c'entra eccome. La nostra favola inizia là dove si interrompe quella di *Pierino e il lupo*. Attenzione: ho detto 'si interrompe' e non 'dove termina'. La favola, infatti, continua e – credetemi – è così infarcita di colpi di scena che catturerà fin da subito la vostra attenzione.

Bene, eravamo rimasti a questo punto: grazie all'astuzia e al coraggio di Pierino il lupo cattivo è stato catturato. Voleva papparsi tutti quanti: l'uccellino, l'anatra, il gatto e naturalmente Pierino *[mentre si elencano gli animali, l'orchestra cita per ciascuno i temi corrispondenti della partitura di Prokof'ev]: gnam!* Ora, invece, legato come un salame e sotto la custodia di due cacciatori, è diretto allo zoo della città dove trascorrerà il resto dei suoi giorni dentro una solida gabbia. 'Addio, addio, lupo cattivo!' dice Pierino. 'Oggi ti è andata male, ma coraggio: sarà per un'altra volta!' E saltando felice se ne ritorna casa accompagnato dal gatto, dall'uccellino e dall'anatra. *[L'orchestra accenna di nuovo il 'tema di Pierino', che subito però si trasforma completamente: da solare che era si fa tenebroso.]*

LUPO – Ridi, ridi, stupido moccioso! Non finisce qui, stanne certo, disse tra sé il lupo. Oh rabbia! Oh furore! Io, il re della foresta, in uno zoo! Devo fare qualcosa prima che sia troppo tardi. Vediamo un po'... Uhm, questi due cacciatori sono robusti, non c'è che dire, e armati fino ai denti per giunta, ma hanno l'aria di essere due semplicioni. Tenterò il tutto per tutto! *[Rivolto ai cacciatori.]* Cacciatori, cacciatori, ascoltatemi, vi prego! Qui c'è stato un gran malinteso. Il fatto è che mi sono trovato impacchettato senza avere la possibilità di spiegare come si sono svolti realmente i fatti. Stavamo solo giocando a rincorrerci, signori miei, null'altro. 'Ehi, lupo', mi fa Pierino, 'che ne dici di giocare un po'? Tu contro me, l'anatra, il gatto e l'uccellino.' E vuoi non accontentare un bimbo così simpatico come quel Pierino?, mi sono detto. Eh no che non si può. Così, pur con una zampa dolorante – questa mattina ho calpestato un riccio e non vi dico il dolore! – ho

iniziato a rincorrerli. Semmai, l'unica cosa di cui mi si può rimproverare è che ho esagerato in... espressività, ecco, nel senso che mi sono a tal punto immedesimato nella parte che i miei artigli sembravano davvero pronti a ghermire Pierino e i suoi simpatici animaletti. Ho solo movimentato un po' il gioco, ecco tutto. Ma per farli divertire di più e non certo per far loro del male, ci mancherebbe! Mi dispiace di essere stato frainteso: la prossima volta mi controllerò di più, lo prometto. Ora però liberatemi.

NARRATORE – In un primo momento i cacciatori rimasero perplessi sul da farsi; quando però il lupo iniziò a uggolare come un cucciolo, si convinsero che diceva la verità e lo liberarono.

LUPO – Grazie, grazie di cuore! diceva il lupo mentre quelli si allontanavano. Mi ricorderò sempre di voi. Addio, cari amici, che il cielo vi ricompensi! *[Di nuovo l'orchestra propone il motivo tenebroso di prima.]* Ah, ah, ah! Gliel'ho fatta! Che babbei, da non crederci! 'Stavamo solo giocando a rincorrerci': ah, ah, ah, mi scoppia la pancia dal gran ridere! Ma adesso basta. Adesso vendetta. E la mia vendetta sarà terribile! Ho già in mente il piano. Metterò i miei artigli sulla fattoria del nonno di Pierino. Come? State a sentire. Quella del nonno di Pierino è la più grande, la più ricca, la più prospera fattoria dell'intero contado. Merito del vecchio: si prende cura degli animali come di se stesso. Li fa lavorare né troppo né troppo poco e dà a ciascuno il suo. E se per caso accade che qualche animale si rifiuti di fare il proprio dovere, il nonno non lo costringe a suon di frustate e di busse come fanno gli altri, ma parla con lui e gli fa capire che anche il suo lavoro, per quanto piccolo sia, è fondamentale per il bene di tutti gli altri animali. Ebbene, io porterò disordine dove c'è l'ordine, la guerra dove regna la pace. Dirò agli animali di non accontentarsi del dieci se possono avere il cento; che il nonno di Pierino tiene per sé la parte migliore del raccolto e concede loro solo gli avanzi; che le leggi della fattoria sono schiavitù e oppressione. E quando il vecchio sarà stato cacciato e il bue sarà contro il cavallo, il cavallo contro il maiale, il maiale contro la capra e la capra contro le galline, io spalancherò le mie fauci e me li mangerò ad uno ad uno. Avrò di che saziarmi per il resto dei miei giorni e avrò così compiuto la mia vendetta! *[Musica.]*

## Parte II

### La grande menzogna.

NARRATORE – Da brivido, vero. E pensare che poco fa sembrava un cucciolotto, con tutte quelle sue moine. Ma ora conviene seguirlo, se vogliamo sapere come va a finire questa storia.

Caspita, come corre: in quattro balzi ha superato il fiume, attraversato la vecchia abetaia e percorso i grandi pascoli di erba medica. Ecco, ora si è fermato sulla collina che domina la fattoria del nonno. Ha la lingua penzoloni per la corsa; nei suoi occhi ardono fiaccole di malizia. E adesso che fa? Da dietro un cespuglio tira fuori un involto. Lo scarta. È il manto di un agnello! Lo indossa, proprio come nella favola! Da non crederci: è identico a un agnello! Ma l'andatura? Come quella dell'agnello! E la voce? Dell'agnello pure quella! Diabolico, semplicemente diabolico!

Ecco, ha superato la staccionata. È dentro la fattoria. Con voce supplichevole sta radunando tutti gli animali attorno a sé. Le prime ad accorrere, manco a dirlo, sono quelle pettegole delle galline: dalla paura di perdere anche solo una parola si urtano e si spintonano. [*Musica descrittiva.*] A seguire, ecco Mollie, la bella puledra bianca che tira il calesse del nonno, con la criniera tutta agghindata da nastri colorati [*musica, come sopra*]; gli anatroccoli, disposti su due file come un plotone di soldatini [*musica*]; Boxer e Trifoglio, i cavalli, che camminano poggiando al suolo i massicci zoccoli pelosi per non calpestare gli anatroccoli [*musica*]; le mucche, che si accostano molto lentamente, dimenando di tanto in tanto la coda per scacciare le mosche [*musica*] e infine l'asino Beniamino, l'animale più brontolone della fattoria [*musica*]. Ora sono tutti attorno al lupo e pendono dalle sue labbra. Accostiamoci anche noi e sentiamo cosa dice.

LUPO – Fratelli, sorelle! Mi chiamo Candido e vengo dalle fattorie che si trovano al di là del grande fiume. Vi porto una grande notizia, compagni! Tutti gli animali che si trovano laggiù si sono ribellati contro gli uomini, li hanno cacciati via e ora governano da soli le fattorie. Non c'è più nessuno che li svegli all'alba per condurli nei campi, nessuno che metta loro la sella o che li aggioghi all'aratro, nessuno che rubi il loro latte e le loro uova. Finora la vostra vita è stata sofferenza e schiavitù, ma oggi tutto questo è passato. Unitevi a noi, fratelli e sorelle. Io, Candido, sono stato inviato per annunciarvi che l'ora della libertà è suonata anche per voi!

NARRATORE – Dopo questo discorso si fece un grande silenzio. Sulla grande aia della fattoria tutti gli animali erano immobili; nessuno sapeva cosa

dire, cosa fare. Governare da soli la fattoria? Cacciare gli uomini e prendere il loro posto? Possibile che degli animali fossero riusciti a tanto? Anche se nessuno osava confessarlo, nella mente di ciascun animale già frullavano le immagini di una fattoria senza il nonno, dove si poteva dormire fino a ora tarda, dove nessuno veniva a chiedere loro di lavorare e dove tutti potevano mangiare a sazietà senza muovere una sola zampa.

A un tratto il silenzio fu rotto da un acuto raglio [*musica*]: era Beniamino che chiede la parola.

BENIAMINO – Amici, che bisogno abbiamo, noi, di conquistare la libertà? Il nonno di Pierino ci tratta forse come schiavi? Alzi la zampa chi di voi, in questa fattoria, ha mai subito percosse o ha mai patito la fame. Nessuno! Il nonno non esige da noi nulla di più di quanto esiga da se stesso. Anzi: egli lavora ancora più di noi. È lui il primo ad alzarsi la mattina e quando noi rientriamo nella stalla per riposarci dopo il lavoro di una giornata, lui è ancora lì che si dà da fare: ci porta il fieno e il beccime, cambia la paglia ai nostri giacigli, ci spazzola e ci libera dai fastidiosi parassiti. Cos'altro potremmo desiderare di più? Stiamo attenti a coloro che raccontano favole! Guardiamoci da coloro che...

NARRATORE – *Beeeee!* [*musica*] Con un belato agghiacciante il lupo, cioè Candido, interruppe il discorso di Beniamino: per lo spavento tutti gli animali fecero un salto all'indietro.

5

---

LUPO – Fratelli, sorelle, compagni! Ma cosa credete? La fattoria da dove provengo era ancora più grande e ricca di questa. Si andava a lavorare solo tre giorni a settimana e ci davano da mangiare cinque volte al giorno. Ma potevamo forse dirci felici, quando gli uomini avevano i granai pieni, le case ben riscaldate, letti soffici e comodi e cibi succulenti sulla loro tavola? Per quanto piacevole fosse la nostra condizione, questa, se paragonata a quella degli uomini, era pur sempre la più odiosa delle schiavitù. Abbiate il coraggio di osare! Se riporrete in me la vostra fiducia, io vi mostrerò la strada che conduce alla vera felicità. Fratelli, sorelle, compagni: è giunto il vostro giorno! È giunto il giorno in cui la *Fattoria del nonno* cambierà nome e si chiamerà *Fattoria degli animali*! Vostri saranno i coltivi, vostri i campi, vostro il raccolto! Allora, chi sta con me?

NARRATORE – Come se fossero dominati da una sola volontà, tutti gli animali alzarono insieme le zampe e proruppero in un solo grido: 'Io!' [*Musica.*] Solo Beniamino rimase in silenzio. Poi, dopo essersi scrollato la criniera, fece dietrofront e senza dire una parola si diresse verso la stalla. A Mollie però parve di udire che dicesse: 'Cose da pazzi! Cose da pazzi!' [*Stacco musicale.*]

### Parte III

#### La rivolta.

NARRATORE – Candido convocò per quella sera un’assemblea generale nella stalla in cui espose fin nei minimi dettagli come sarebbe avvenuta la conquista della fattoria. La rivolta fu fissata per l’indomani, all’ora di pranzo: i cavalli avevano il compito di sferrare dei calci contro la porta della stalla e di nitrire a più non posso in modo da attirare l’attenzione del nonno; una volta uscito di casa, le mucche, puntandogli contro le corna, lo avrebbero fatto retrocedere fino all’entrata della fattoria dove le galline, bersagliandolo con le uova, e i piccioni, facendogli la cacca dall’alto, gli avrebbero dato il benservito definitivo.

A mezzogiorno in punto la rivolta ebbe inizio e avvenne proprio come Candido aveva pianificato. Anzi, l’effetto a sorpresa fu così dirompente che quando si ritrovò fuori della fattoria, coperto da escrementi e da tuorli e albumi che gli colavano dalla testa sulla barba e da qui sulla punta dei piedi, il nonno di Pierino ancora non si capacitava di ciò che era successo.

Candido volle allora dare il colpo di grazia al povero vecchio. Prese un pennello, cancellò *Fattoria del nonno* sulla sbarra più alta del grande cancello che dava sulla strada e vi scrisse *Fattoria degli animali*. A quel punto la frenesia esplose incontrollabile: gli animali distrussero tutto quello che ancora faceva ricordare loro il nonno. Le mucche rovesciarono il trattore e il furgoncino per il trasporto della frutta e della verdura; le capre buttarono giù a colpi di corna gli spaventapasseri; i cavalli fecero a pezzi il bucato del nonno steso ad asciugare; gli anatrocchi gettarono nel pozzo rastrelli e vanghe, zappe e badili, martelli e seghe, sementi e granaglie. Su precisa indicazione di Candido, solo la casa del nonno fu risparmiata, perché doveva diventare il museo della rivolta, a perenne ricordo di quel giorno glorioso. ‘Fratelli, sorelle, compagni!’, disse Candido, che era salito sulla groppa di Trifoglio per farsi udire meglio, ‘Mi congratulo con voi! Oggi siete entrati nella storia! E adesso tripla razione di grano a tutti e ben cinquanta chili di fieno a testa alle mucche e ai cavalli! Ve lo siete meritato!’ ‘Urrà per Candido!’ gridarono gli animali, ‘Urrà per il nostro benefattore!’ E Trifoglio, tra le grida di giubilo di tutti, lo portò in trionfo. *[Marcia trionfale.]*

Nel trambusto generale nessuno si accorse di Beniamino. Questo, tirandosi dietro il calesse, uscì dalla fattoria, caricò il nonno e continuando a ripetere ‘Cose da pazzi! Cose da pazzi!’ si allontanò. *[Musica.]*

## Parte IV

### Candido ovvero del buongoverno.

NARRATORE – Quelli che seguirono furono giorni di euforia. Gli animali non si svegliavano più, come di consueto, all'alba, ma a mattina inoltrata e lavoravano nei campi non più di un paio d'ore. Persino Clock, il gallo, se la prendeva comoda: il suo squillante *chicchirichì* si udiva solo a mezzogiorno e annunciava non più l'ora della sveglia, bensì quella del pranzo. Il pomeriggio tutti si ritrovavano sulla collinetta da cui si abbracciava con lo sguardo l'intera fattoria e se ne stavano lì fino a sera a correre, a saltare, a rotolarsi sull'erba e soprattutto a contemplare i terreni coltivati, il boschetto e lo stagno. 'È tutto nostro!', dicevano commossi, mentre rimiravano quelle cose che se le vedessero per la prima volta nella loro vita. [*Elegia.*]

Quei giorni furono anche allietati dalla nascita di nove robusti cagnolini, messi al mondo da Campanula e da Jessie, le cagnette del nonno. Non appena furono svezzati, Candido si offrì di provvedere personalmente alla loro educazione. Le madri, non desiderando nulla di meglio per i loro piccoli, glieli consegnarono con il cuore gonfio di orgoglio. Candido allora li portò in un solaio e ve li tenne così isolati che ben presto il resto della fattoria ne dimenticò l'esistenza.

Dopo un mese, Candido – che tutti gli animali ormai consideravano per tacita intesa il loro capo – indisse una nuova riunione generale.

---

7

LUPO – Fratelli, sorelle, compagni! disse. Credo che non vi sia nessuno che mi possa accusare di egoismo. A me non interessa il comando, disdegno gli onori e rifuggo dal potere perché questo, sapete, è come un lupo feroce: se vi avvicinate troppo, esso vi divorerà. Ma se tra voi vi è qualcuno che ancora dubita di me, a costui ora fornirò la prova definitiva della mia buona fede. Domani lascerò la fattoria.

NARRATORE – Un forte brusio attraversò l'assemblea. 'Oh, giusto cielo!', muggivano le mucche. 'No, non puoi farci questo!', nitrivano Boxer e Trifoglio. 'Abbiamo ancora bisogno di te!', uggolavano Campanula e Jessie. 'Resta con noi, Candido, non ci lasciare!', pigolavano gli anatroccoli.

LUPO – Fratelli, sorelle, compagni: vi prego! riprese Candido. Ci sono tante fattorie che attendono ancora di essere visitate, ci sono tanti nostri simili che ancora non sanno quale dolce sapore abbia la parola libertà! A questi prigionieri ho il dovere di portare il lieto annuncio! Quanto a voi e alla *Fattoria degli animali*, non dovete preoccuparvi: se farete quello che vi dirò, avrete giorni di prosperità e di abbondanza a non

finire. Per evitare che il potere si concentri nelle mani di pochi animali – cosa che renderebbe vana la vostra lotta per la libertà – ciascuna specie governerà a turno la fattoria per una settimana e tutte le altre saranno tenute a obbedire; chi non lo farà dovrà essere punito, se occorre anche con severità. Inizieranno le mucche, che tanto merito hanno avuto nella conquista della fattoria; poi sarà la volta dei cavalli, delle capre, delle galline e così via. E poi si ricomincerà da capo. I governatori di turno godranno, in virtù dell’alta responsabilità di cui sono investiti, di privilegi particolari: potranno abitare la casa del nonno e dormire sui letti; avranno una razione in più degli altri; saranno dispensati dal lavoro. La pace e la giustizia regneranno così sulla *Fattoria degli animali* per lunghissimi giorni. Così ho detto.

NARRATORE – La proposta piacque a tutti. Il giorno dopo, sulla grande aia, gli animali salutarono Candido. Il commiato fu commovente: le mucche lessero in nome di tutti un messaggio dove si diceva che il ricordo di Candido sarebbe rimasto per sempre nei loro cuori e in quelli delle generazioni future; le galline sfilarono in parata, il gallo Clock lanciò per aria una salva di potenti *chicchirichì* e gli anatroccoli intonarono un grazioso motivetto. Dopo aver promesso agli animali che un giorno sarebbe tornato, questa volta magari per sempre, Candido partì.  
[Musica.]

## Parte V

### Gli effetti del buongoverno.

NARRATORE – Da quel giorno le mucche si insediarono nella casa del nonno. Quando entrarono rimasero esterrefatte: la casa era quanto di più confortevole ci potesse essere: acqua corrente, luce elettrica, servizi igienici, riscaldamento (ci si stava giusto inoltrando nell'inverno), radio e soprattutto letti sofficiissimi con sopra caldissime coperte. Non avevano mai avuto nulla da ridere sulla loro stalla, intendiamoci, era grande a sufficienza e soprattutto pulita; però la dimora del nonno andava oltre ogni immaginazione. Le mucche, insomma, si trovarono così bene in quella casa che quando terminò il loro turno i cavalli faticarono non poco a convincerle a uscire per cedere il posto.

Le comodità della casa incantarono anche i cavalli. Anzi: questi vi rimasero dentro addirittura un giorno in più tra le proteste vivissime di tutti gli animali.

Il cattivo esempio dei cavalli fu ripetuto dalle capre, che rimasero dentro due giorni in più del previsto, e dalle galline, addirittura tre giorni in più.

L'inverno intanto era arrivato. Una spessa crosta di gelo ricopriva i campi, i ghiaccioli pendevano dalle grondaie e forti raffiche di vento facevano tremare i rami degli alberi. Dai loro alloggi gli animali guardavano le finestre illuminate della casa del nonno e provavano una grande invidia per i compagni che in quel momento si trovavano lì dentro al calduccio.

Il galletto Clock, più di tutti gli altri, desiderava essere sotto le morbide trapunte del nonno, anche perché, a dirla tutta, già da quattro giorni sarebbe dovuto essere dentro la casa; ma a quanto pare i maiali non avevano intenzione di sloggiare. Era da un po' di tempo che Clock non si sentiva bene: la coda, che da sempre era il suo vanto, stava perdendo penne di giorno in giorno e la voce gli era quasi scomparsa. Di sicuro non era nulla di preoccupante, solo un semplice raffreddore, ma bisognava curarsi subito se non voleva andare incontro a fastidi ancora peggiori. Prima della rivolta, era il nonno a prendersi cura di lui, sbriciolandogli nel becchime una medicina che nel giro di breve gli faceva passare qualsiasi tipo di malanno. Ora invece doveva provvedere da sé.

‘Adesso basta! Sono già quattro giorni che aspetto! Fuori tutti, è il mio turno!’, disse Clock dando colpi alla porta con i suoi speroni. Sulla soglia comparve Lardello, il maiale più grosso della fattoria. ‘Cha hai da lamentarti, tu?’ grugnì. ‘Non è una novità. Nessuno rispetta più il proprio turno. Sette giorni possono diventare dieci o dodici o quindici secondo il numero e della forza di coloro che in quel momento sono nella

casa. Adeguati, bello mio. E ora, aria!’ ‘Non me ne vado di qui finché non vedrò riconosciuto il mio diritto!’, ribatté Clock. ‘Ah, davvero?’ fece Lardello. E girandosi all’improvviso, con le zampe posteriori sferrò un calcio a Clock. [*Sciabolata sonora*] Il povero gallo rotolò a terra tramortito. Trascorsero parecchi minuti prima che questi riprendesse conoscenza. Poi, pesto e dolorante, ritornò al pollaio con l’amara consapevolezza che non avrebbe mai più rimesso le zampe dentro la casa. [*Stacco musicale colmo di mestizia*]

Da quel giorno nella fattoria gli episodi di violenza si moltiplicarono. Accadeva non di rado che animali di piccola e media taglia si alleassero tra loro per scacciare dalla casa quegli animali che altrimenti, date le loro dimensioni, mai avrebbero avuto il coraggio di affrontare da soli. E le operazioni di sgombero erano così cruente che spesso qualcuno ci rimetteva un occhio o un orecchio. Era come se tutti si fossero dimenticati non solo di come era la fattoria quando ancora c’era il nonno, ma anche dei giorni successivi alla rivolta, quando tutti formavano un cuore solo e un’anima sola. Per capire quanto gli ideali di libertà e di fratellanza si fossero ormai offuscati, basti questo episodio.

Un giorno uno stormo di anatre reali, sorpreso da una violenta bufera, fu costretto ad atterrare nella *Fattoria degli animali*. [*Musica.*] Le anatre erano sfinite e chiesero di trascorrere lì la notte e di mettere qualche chicco di grano sotto il becco per riprendere le forze; s’intende che avrebbero ripagato l’ospitalità svolgendo l’indomani qualche lavoretto nella fattoria prima di riprendere il volo. ‘Andatevene immediatamente!’, ringhiarono Campanula e Jessie, che per quella settimana avevano il comando della fattoria. ‘Cosa siete venute a fare qui?’ belarono le capre. ‘Vogliono portarci via il nostro grano, ecco cosa vogliono!’ chiocciarono le galline. ‘Tornatevene a casa vostra!’ grufolarono i maiali. ‘Qui non vi vogliamo!’ E già cominciavano a volare i primi sassi. Le anatre reali furono così costrette a ripartire.

Insomma, qualcosa si era definitivamente rotto nella *Fattoria degli animali*: la generosità divenne egoismo, l’allegria cupo rancore, la solidarietà cinismo. Non solo. L’animosità si fece ancora più preoccupante in seguito alla drastica riduzione delle scorte di grano e di fieno (le ore che gli animali avevano dedicato al lavoro erano state, infatti, del tutto insufficienti a garantire buoni raccolti). Ci si azzuffava solo per una misura di grano e il furto, cosa che a memoria d’animale mai si era vista nella fattoria, divenne una triste consuetudine.

## Parte VI

### Il ritorno di Candido.

NARRATORE – Passarono i mesi. Ormai l'inverno era alle spalle e nei prati facevano timidamente capolino le prime margherite. [*Tema à la Frühlings-Sonate*] Nella fattoria le scorte erano finite e non vi era animale che non mostrasse sul proprio corpo i segni del digiuno: a Trifoglio e a Boxer si contavano a una a una le costole; i maiali erano magri da far paura; le mucche sembravano rimpicciolite e le galline davano l'impressione di essere stecchi ambulanti.

Un giorno, mentre stava masticando una corteccia nel tentativo di ingannare la fame, Trifoglio notò qualcosa sulla sommità della collina.

TRIFOGLIO – Povero me! Due settimane senza mettere nulla nella pancia si fanno sentire. Credo di avere le allucinazioni. Mi sembra di vedere lassù, sulla collina, Candido. Ehi, Boxer, vieni qui. Dimmi se sto sognando oppure no. Vedi anche tu quello che vedo io?

BOXER – Per mille tafani! Ma quello è... è Candido! [*Poderoso guizzo sonoro*] No, non stai sognando, fratello, quello è davvero Candido o io non mi chiamo più Boxer! Ehi tutti, correte! Candido è tornato! Candido è di nuovo tra noi!

NARRATORE – In pochi istanti tutti gli animali della fattoria si raccolsero attorno a Trifoglio. 'Lassù, sulla collina' farfugliava il cavallo in preda all'emozione. 'Guardate anche voi!' Era vero. In cima alla collina c'era proprio Candido. Agli animali parve ancora più bello dell'ultima volta che lo avevano visto: il suo vello era di un bianco quasi accecante e ritto, là sulla collina, sembrava davvero un re.

Una felicità incontrollabile s'impadronì degli animali: anche se erano molto deboli per il prolungato digiuno, presero a rotolarsi per terra, a fare capriole e a volteggiare nell'aria con salti di gioia. Nonostante lo invitassero a scendere per unirsi a loro, Candido rimaneva fermo. [*Fremito d'archi carico di tensione*] Nessun muscolo si muoveva; solo una leggera brezza pettinava con mano invisibile il suo manto.

'Candido, che fai? Su, vieni! È da tanto tempo che ti stiamo aspettando!' si sgolavano gli animali. Candido alla fine si decise. Con passi lenti e solenni si mosse verso di loro. Mentre camminava però accadde qualcosa di strano. Sul suo manto a un tratto comparvero delle chiazze scure. Dapprima erano poco più grandi di un neo, ma a mano a mano che si avvicinava, si facevano sempre più grandi: era come se il suo corpo si stesse trasformando.

Gli animali all'inizio non capirono cosa stesse succedendo; ma come ridire il loro stupore quando finalmente si accorsero che Candido non

era Candido, che era un altro animale e precisamente un lupo, che si stava togliendo, con calcolata teatralità per rendere ancora sbalorditivo l'effetto sorpresa, la pelle dell'agnello che fino a quel momento aveva celato la sua vera identità?

‘Fratelli, siamo stati ingannati! Candido è un lupo!’ [*Clangore metallico*] Trifoglio fece appena in tempo a dire queste parole che il lupo, *zac!* lo sgozzò all'istante. [*Commento sonoro affidato a uno strumento solista*] ‘Hai detto bene, mio buon Trifoglio, sono un lupo! Latrò con voce terribile la belva che un tempo fu Candido.

Gli animali fuori di sé dal terrore si diedero alla fuga. Subito il lupo lanciò un fischio acuto. [*Si ode un fischio*] Latrati terrificanti risposero dal solaio della stalla. [*Imitazione dei latrati*] In pochi istanti nove cani enormi irrupero nell'aia e circondarono da ogni lato gli animali. In un primo momento nessuno riuscì a immaginare da quale abisso fossero sbucate quelle creature, ma il mistero fu presto chiarito: erano i cuccioli che Candido aveva sottratto alle madri con la scusa di provvedere alla loro educazione. E così, in effetti, era stato. Pur non essendo ancora adulti, quei cani erano già bestie impressionanti: merito della gran quantità di cibo che Candido, di nascosto, aveva ammassato solo per loro.

LUPO – Oh, ma che sgarbati, quasi non li riconosco più, i miei compagni. Prima ti fanno festa e poi se vanno senza nemmeno salutarti. Beh, io invece sono contento di rivedervi che dalla gioia quasi vi mangerei tutti! Ah, ah, ahahah, e ci potete giurare che lo farò! Certo che da quando vi ho lasciato vi siete dimagriti parecchio, non c'è che dire, ma siete pur sempre tanti e di fame non morirò di certo Ah, ah, ahahah!

NARRATORE – Troppo terrorizzati per parlare, gli animali si strinsero gli uni contro gli altri.

LUPO – E adesso tutti dentro i vostri alloggi! Riposate bene, cari compagni, perché domani inizierà la festa. Ah, ah, ahahah!

NARRATORE – Alla risata del lupo i nove cani risposero ringhiando ancor più ferocemente. [*Sabba orchestrale*]

## Parte VII

### Arrivano i nostri!

LUPO – La colazione è servita! Tutti fuori sull’aia! [*Suggestioni dal Concerto n. 1 per pianoforte e orchestra di Bartòk*]

NARRATORE – Alle prime luci dell’alba gli animali furono svegliati da queste parole del lupo. A dire il vero ‘svegliati’ non è la parola esatta, perché erano a tal punto sconvolti per quello che era accaduto il giorno prima che non avevano chiuso occhio per tutta la notte.

CANI – Muovetevi o dobbiamo venire noi là dentro a tirarvi fuori? ringhiarono i cani.

GALLINE – Ci mangeranno tutti, dal primo all’ultimo! Piagnucolavano le galline.

BOXER – Se solo fossi in forze, gliela farei vedere io, disse Boxer. Con i miei zoccoli ferrati stenderei a uno a uno quei mostri, a cominciare dal lupo. Ma purtroppo a stento riesco a stare in piedi...

CAPRE – Da chi comincerà? belavano le capre. Noi siamo tutte ossa, perché il lupo dovrebbe mangiarci? Le mucche! sì, di sicuro inizierà dalle mucche. È vero, non sono più grasse come una volta, ma di carne ne hanno ancora tanta.

MUCCHE – E invece inizierà proprio da voi, stupide che non siete altro! ribatterono le mucche. Avete sentito, ha detto: La colazione è servita. La colazione, non il pranzo. Da che mondo è mondo non si è mai visto nessuno mangiare una mucca a colazione. A pranzo forse, ma a colazione proprio no. Voi piuttosto, belle caprette, così piccoline e gustose, siete quanto di meglio si possa desiderare per una colazione leggera e insieme nutriente.

LUPO – Adesso basta! Fuori ho detto! latrò il lupo con voce terrificante

NARRATORE – Uno dopo l’altro tutti gli animali si raccolsero in silenzio nell’aia. [*Marcetta mesta*]

BOXER – Oh no! Guardate là! disse Boxer con tristezza.

NARRATORE – Sulla sbarra del cancello al posto della scritta *Fattoria degli animali* si leggeva ora *Fattoria del lupo*.

LUPO – Fratelli, sorelle, compagni! Che musci tristi avete! prese a dire il lupo. Ma vi do atto che dipende dai punti di vista, ah, ah, ahahah! Allora, ditemi, vi piace la mia fattoria? Non dite nulla? In fondo siete voi che me l'avete regalata. Quando? Ma è semplice: quando avete preferito la menzogna alla verità. Me lo diceva sempre il mio vecchio: distruggi il senso del dovere e avrai un gregge di servi. E aveva ragione: un gregge di servi: è proprio quello che ho davanti agli occhi. E i servi fanno tutto ciò che il padrone ordina loro. E se il padrone dice al servo: Vieni, il servo deve venire. Se dice al servo: Vai, il servo deve andare. Se dice al servo: Fatti mangiare, il servo deve farsi mangiare. Vediamo se avete capito. Boxer, vieni qui! Bene, molto bene, avete imparato subito. Galline, mettetevi laggiù! I mie complimenti, signore galline. Proprio brave. Lardello, fatti mangiare! *[Suono metallico che si amplifica sempre più quasi a imitare le fauci che si spalancano]*

NARRATORE – Il lupo aveva già spalancato le fauci sul povero Lardello quando a un tratto si udì un raggio potentissimo. *[L'effetto deve essere quello della tromba nel Fidelio]* 'Adesso basta!' Tutti si voltarono: in cima alla collina c'era Beniamino.

LUPO – A quanto pare le sorprese non finiscono mai, disse il lupo. Beniamino! Ho giusto un conto in sospeso con te. La tua cocciutaggine ha rischiato di mandare a monte il mio piano. Bene, bene, sarai tu ad aprire il banchetto. Guardie, è tutto vostro! E buon appetito.

NARRATORE – I nove cani risposero all'ordine del lupo facendo scattare le mascelle. *[Musica da caccia selvaggia]* Un attimo dopo Junker, il capobranco, stava già per azzannare la gola di Beniamino quando un sasso lo colpì in mezzo agli occhi lasciandolo esanime a terra. Resi ancora più feroci per quello che era accaduto al loro capo, i cani si scagliarono con gli occhi rossi di rabbia su Beniamino ma al secondo, al terzo e al quarto toccò la medesima fine: tutti furono centrati da un sasso e abbattuti. Approfittando dello scompiglio, Beniamino si precipitò contro gli altri cani. A uno sferrò in pieno muso un terribile calcio che gli aprì la testa in due; a un altro invece afferrò la coda, lo fece roteare in aria catapultandolo poi sopra un mucchio di letame.

LUPO – Per tutti i diavoli della foresta, che cosa sta succedendo? ruggì il lupo

PIERINO – Suvvia, uno che ama le sorprese come te non dovrebbe prendersela tanto...

NARRATORE – Gli animali riconobbero immediatamente la voce: era Pierino.  
[Di nuovo il Leitmotiv che describe Pierino] Il bimbo era seduto su un ramo con le gambe a penzoloni. In mano aveva la sua infallibile fionda.

PIERINO – ...anche perché – proseguì Pierino – le sorprese non sono finite.  
Guarda un po' chi c'è vicino al granaio?

NARRATORE – Il lupo si voltò. Il pelo, non si sa se dalla rabbia o dalla paura, gli si rizzò tutto: sulla porta del granaio, in mezzo ai due cacciatori, c'era il nonno. [Tema del nonno] ‘Siamo salvi, fratelli!’ gridò Boxer impazzito di gioia. ‘Per Pierino, urrà! Per il nonno, urrà! Per i cacciatori, urrà!’ esplosero in coro gli animali. ‘Chicchirichìù!’ gridò Clock. ‘E adesso, fratelli, facciamogliela vedere noi! Ca-ri-caaa!’  
[Musica ‘in tempore belli’]

Gli animali puntarono dritti sul lupo e sui quattro cani che ancora gli restavano. Senza un attimo di esitazione i maiali fecero crollare di schianto i loro quintali di peso su due cani, uccidendoli all'istante; le mucche scalciarono, morsero e calpestarono il terzo; le capre, invece, incornarono il quarto, costringendolo a una ritirata ignominiosa. ‘Arrenditi, lupo, ormai non hai più scampo!’ disse Pierino. ‘No, non mi prenderete vivo!, ruggì il lupo schiumando di rabbia, e con un balzo superò la staccionata. I cacciatori presero la mira e fecero fuoco: *bam, bam!* Un proiettile sfiorò sibilando l'orecchio del lupo, il secondo incise una lunga striatura di sangue sul suo dorso. I cacciatori fecero fuoco di nuovo, ma il lupo si era ormai dileguato.

‘Vittoria! Vittoria!’ [Inno trionfale] Gli animali sembravano aver recuperato di colpo le loro forze: saltavano, si rincorrevano, si rotolavano per terra, facevano capriole.

PIERINO – Amici animali, disse Pierino. È bello vedervi felici, ma credo che prima di festeggiare dobbiate dire qualcosa al nonno.

BOXER – Hai ragione Pierino, disse Boxer parlando a nome di tutti. Ci siamo comportati malissimo nei confronti del nonno. L'avidità ci ha accecato e ci siamo dimenticati di tutto ciò che lui ha fatto per noi. Eravamo felici e non lo sapevamo; non ci mancava nulla e siamo andati alla ricerca del superfluo; avevamo la migliore delle guide e abbiamo eletto un lupo come nostro capo. Abbiamo agito da sconsiderati anche nei confronti di Beniamino. Se solo avessimo dato retta alle sue parole tutto questo non sarebbe accaduto e Trifoglio sarebbe ancora con noi. Nonno, Beniamino, se potete, perdonateci.

NONNO – Cari, cari animali, rispose il nonno. Coraggio, il peggio è passato. Dobbiamo perdonare senza dimenticare. Propongo di cambiare nome alla fattoria e di chiamarla *Fattoria Trifoglio*, affinché sopravviva in noi

e nelle generazioni che verranno il ricordo di ciò che è successo. E ora festeggiamo, perché grave era il pericolo che abbiamo scampato. E poi tutti al lavoro: abbiamo campi da dissodare, terreni da seminare, siepi da potare, staccionate da riparare, muretti da rialzare: una fattoria da ricostruire!

NARRATORE – Fu celebrata così la vittoria sul lupo. Attorno a un grande falò che il nonno aveva acceso sull'aia, gli animali ricordarono i duri mesi che avevano trascorso, chiedendosi scusa a vicenda per i torti che gli uni avevano fatto agli altri. Poi andarono a dormire e per la prima volta dopo molto tempo riscoprirono il dolce conforto del sonno.

Soltanto Pierino e Beniamino rimasero alzati a lungo. Senza dirsi nulla, assaporando la gran quiete notturna, rimasero in cima alla collina fianco a fianco per tutta la notte, sentinelle vittoriose nella buona battaglia. [*Tema mahleriano*]

## Epilogo

16

---

NARRATORE – Qui termina la nostra storia. ‘Termina’ o ancora una volta sarebbe meglio dire ‘si interrompe’? Tutti gli animali vissero felici e contenti e il lupo non si vide mai più nei dintorni della *Fattoria Trifoglio*.

Un giorno, però, una rondine riportò a Pierino una notizia curiosa: un lupo camuffandosi da uomo era riuscito con l’inganno e con parole seducenti a prendere il potere in un paese lontano di cui la rondine non ricordava il nome, ma che era uno dei più bei paesi al mondo, ricco di storia e di cultura.

Questo potrebbe formare argomento di un nuovo racconto; ma il nostro racconto odierno è finito. [*Chiusa gioiosa nella migliore tradizione di Leonard Bernstein*]

marzo-aprile 2010

FINE

### *Sulla parabola*

Il nostro libero adattamento de *La fattoria degli animali* di George Orwell è – o almeno così ci piace intenderlo – una *parabola*.

Ricca di suggestioni è l'etimologia di questa parola. Essa proviene dal greco *paraballein*, un verbo dalla vasta latitudine polisemica giacché significa *porre innanzi, affidare, mettere a riscontro, paragonare, avvicinarsi* e persino *ingannare*. La parabola, dunque, è una comparazione per mezzo della quale ci si sforza di approssimarsi alla verità di un argomento difficile servendosi di un argomento più chiaro. La parabola non dice compiutamente né dirime una volta per tutte le controversie; semmai fa l'esatto opposto: accende il fuoco delle interpretazioni. La parabola, insomma, ri-*vela*, accenna alla parola originaria senza coglierne l'essenza. Per questo la parabola è anche nostalgia e attesa insonne della parola che sempre ci manca.

Se così stanno le cose, la parabola chiama a una dura responsabilità: sappiate, o voi che avete deciso di ascoltarla e di oltrepassarne la soglia, che ad attendervi ci sarà una perenne *inquisitio* senza intermissione alcuna, perché quella varcata non è che la prima delle innumerevoli soglie che dovrete oltrepassare.

L'interrogativo che sovrasta l'architrave di ogni parabola è questo: «Riuscirai a sopportare il mio destino?» Perché camminare dove non vi sono strade è davvero un duro destino. Solo in apparenza si procede in linea retta: in realtà i passi tracciano un labirinto. Chi ha la pretesa di sapere, con esattezza, verso dove sta andando? Chi sa, con precisione, cosa siano il tribunale, il castello, la porta della Legge in Kafka o la perla nascosta, la dramma perduta, il granello di senapa negli evangelii? E qualora uno fosse certo di saperlo, chi gli garantisce di non essere stato ingannato? *Paraballein*: comparare, approssimarsi, *ingannare*...

E allora? Se non vi sono strade, come potremo non smarrirci? Se l'ospite assente sempre ci precede, se di lui non riusciamo a trovare altro che impronte sbiadite dalla mano invisibile del vento (ma a volte no, a volte siamo quasi sul punto di raggiungerlo, tanto che troviamo i tizzoni del suo bivacco ancora tiepidi; ma quel tepore è la più escruciente delle sofferenze...), se la nostra caccia è destinata a un perenne insuccesso (anche se talora abbiamo l'impressione di essere noi i cacciati), «frate, l'andar su che porta?»

Una voce ci giunge, come una fresca brezza, da remote profondità, la voce di Cristina Campo: «La meta cammina al fianco del viaggiatore, come l'Arcangelo Raffaele, custode di Tobiole. O la attende alle spalle, come il vecchio Tobia. In realtà egli l'ha in sé da sempre e viaggia verso il centro immobile della sua vita [...]. Quanto paradossale dunque l'idea, pure esattissima, di viaggio, di sforzo, di pazienza. In questo paradosso è il crocevia tra l'eterno e il tempo, perché la forma deve distruggersi da sé, ma solo nel momento in cui si compia perfettamente».

Riuscirai a sopportare il mio destino? Ma attenzione: la domanda è posta prima di tutto a colui che parla per parabole e soltanto in un secondo momento a coloro che decidono di ascoltarle. Si rammentino le parole del Vegliardo di Weimar immaginate da Thomas Mann: «Se tu vuoi che io sia la luce verso cui si lancia smaniosa la farfalla, io sono però anche, nello scambievolmente tramutarsi delle cose, la candela accesa che sacrifica il proprio corpo perché la luce risplenda, sono anche la farfalla inebriata che si perde nella fiamma».

Chi parla per parabole è il primo che all'alba, quando gli altri dormono, si muove alla caccia, e per questo è il primo a essere cacciato. Ma quale urgenza arde nel suo petto? Quali visioni turbano il suo sonno? Perché si rigira nel letto come un malato oppresso dalla febbre? Egli non si darebbe tanta pena se non si sentisse abbandonato. Egli *patisce* l'ospite assente. Ma a sua volta fa patire. Infatti, dopo essersi limitato a indicare lo stretto pertugio attraverso il rovo da cui deve avere inizio il cammino, che altro fa se non abbandonare coloro che hanno scelto di seguirlo? E' l'abbandono degli abbandoni, giacché alla fine nessuno sa o ricorda da chi o da che cosa è stato abbandonato.

«Chi ha orecchi per intendere, intenda!» è stato detto. Ma ancora una volta l'invito è rivolto prima di tutto a chi parla per parabole. Che avverrebbe se qualcuno gli chiedesse di spiegargli la parabola che ha appena narrato? Semplicemente gliela racconterebbe di nuovo, come Robert Schumann che, interrogato sul significato di una sonata per pianoforte che aveva appena eseguito, la suonò da capo.

Così noi. Alla richiesta di spiegare la nostra *Fattoria degli animali* risponderemmo con una nuova lettura. Simboli, archetipi e figure sono seppelliti nel profondo: ne senti la voce, ma non sai donde essa provenga. Perché l'eroe della parabola è un bambino? Chi è il nonno e perché gli animali decidono di sbarazzarsi di lui? Perché l'asino, uno degli animali più disprezzati, è l'unica creatura che si accorge del pericolo? Forse perché, come si legge nella Bibbia, è il solo ad accorgersi della presenza dell'Angelo? Perché il lupo la fa franca? E soprattutto: la nostra è una *parabola politica* o una *parabola teologica*? Si pensi quanto distanti tra loro potrebbero essere le interpretazioni se quale sottotitolo avessimo scelto quella o questa didascalia.

Pertanto, poiché nulla è esprimibile, non ci resta che resistere (*Verhaltenheit*) e procedere nell'inesplicabile.